

DALLA STRADA A UNA NUOVA VITA

# Quelle storie a lieto fine di chi riceve aiuto e fiducia

Calore umano e supporto materiale, la ricetta dei "samaritani" per recuperare chi è ultimo. Dario: ex alcolista oggi è autonomo

**C**i sono anche otto storie a lieto fine fra i clochard che vivono attorno alla stazione di Busto Arsizio (Va), frutto di quelle relazioni "familiari" che si sono stabilite nel tempo con i volontari della rete "SOS stazione", dove lavorano insieme Caritas, parrocchia Sacro Cuore, Ali d'Aquila, Quelli della Tavola, Acli, Siticibo - Banco Alimentare, Fondazione Tosi - residenza Magistrelli Armiraglio, Casa Ringhio, Croce Rossa Italiana. Quelle parole scambiate durante la distribuzione quotidiana del pasto serale fuori dalla stazione, è diventato un appuntamento importante per infondere fiducia e condividere vite e possibilità di futuro.

«È quello che è accaduto con Dario, italiano, che era senza documenti - racconta Maria di "Sos Stazione" -; l'abbiamo affiancato, sostenuto, aiutato nelle pratiche burocratiche, e lui ha ripreso vigore. Aveva problemi di alcolismo, una delle problematiche più diffuse tra queste persone, che poi si trovano a vivere per strada; siamo andati insieme alle sedute del Serd, l'abbiamo incoraggiato a fare le terapie e ora, grazie alla Fondazione Magistrelli, è

riuscito ad avere un piccolo appartamento, ha lasciato la strada e presto sarà in grado di cercare un lavoro».

Come questa, ci sono altre storie di persone finite in strada per crolli psicologici, per un incidente grave o per problemi vari, affrontati attaccandosi alla bottiglia. Alessandro, ad esempio, era finito a dormire sui suoi tre materassi in un angolo riparato della stazione di Busto Arsizio, dopo aver subito un grave trauma alle gambe, in seguito a una caduta nella tromba di un ascensore: diventato improvvisamente un peso per la società, si era dato all'alcol e aveva lasciato la famiglia. «Anche con lui - dice ancora Maria - abbiamo stretto dei rapporti di fiducia, l'abbiamo accompagnato in comunità per disintossicarsi e ora sta risparmiando per cercare casa».

Oppure c'è Federico, con una laurea in filosofia in tasca e il cielo per tetto durante la notte: «Scrivo lettere bellissime, è una persona splendida e fragile, finito in strada in seguito a continui crolli psicologici. La frequentazione con i volontari, da cui prendeva i pasti serali alla stazione, gli ha consentito di accettare di entrare in comunità; ora sta imparando a lavorare. Noi andiamo a trovarlo, perché è molto importante che quando sono in comunità non si sentano abbandonati a loro stessi e sentano la nostra vicinanza e il nostro sostegno», raccontano ancora i volontari. Al centro diurno del Sacro Cuore, racconta Samuele, un ex clochard, «ho trovato non solo aiuto materiale, ma calore umano per non finire nella zona grigia che porta all'alcol o alla droga».

**Maria Teresa Antognazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.180

